

Contagi alti e solo il 2% di ricoverati ma con 170 in ospedale è emergenza

Delledonne, Magnacavallo e Nolli a "Nel Mirino" su Telelibertà. Saltato (in Italia) il tracciamento. Ieri più di 1.800 nuovi casi

Pietro Corvi

PIACENZA

● Boom dei positivi (1.810 i casi registrati ieri a Piacenza che portano il totale complessivo a 44.157 persone contagiate da inizio pandemia), il quadro ospedaliero, le cure domestiche e l'alleggerimento delle procedure, vaccinazioni e nuovi farmaci.

Ieri in prima serata su Telelibertà la puntata settimanale del format di attualità "Nel mirino" condotto dalla direttrice Nicoletta Bracchi è tornata a concentrarsi sui risvolti pandemici: un'istantanea aggiornata sull'evoluzione epidemiologica nel nostro territorio grazie al contributo di tre ospiti. Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità Pubblica della Ausl di Piacenza; Andrea Magnacavallo, direttore del dipartimento Emergenza Urgenza; Massimo Nolli, direttore del dipartimento di Anestesia e Rianima-

zione.

«Nell'ultima settimana la curva è piatta, con 1000 nuovi positivi al giorno: questo fa pensare che il picco sia stato raggiunto. Forse inizieremo a ridiscendere la china un po' in anticipo rispetto al resto d'Italia» così Delledonne nelle prime battute.

«Il rintraccio dei contatti è saltato in tutte le regioni coinvolte da Omicron». E da lunedì, nell'ottica del progressivo alleggerimento della pressione sul sistema sanitario, oltre al tampone di fine quarantena in farmacia «si potrà fare il tampone a casa e auto segnalarsi sul portale regionale, se in possesso del fascicolo sanitario elettronico. Attenzione, alcuni test di concezione datata reperibili nelle farmacie e nei supermercati non sono sensibili ad Omicron.

«Anche a seguito delle chiusure del Pronto Soccorso di Castelsangiovanni e Fiorenzuola - ha spiegato Magnacavallo - al pronto soccorso di Piacenza contiamo mediamente 180 accessi al giorno. Nell'ultima settimana il 20% è correlato al Covid, una trentina. Di questi ne ricoveriamo un terzo, una decina. I ricoverati attualmente sono circa 170 e di questi è il 4-5% a finire ancora in terapia intensiva. La stragrande maggioranza dei ricoverati ha problemi respiratori minori e con una settimana di ossigeno terapia mi-



Dall'alto in senso orario, Marco Delledonne, Nicoletta Bracchi, Massimo Nolli e Andrea Magnacavallo

gliorano e vengono dimessi».

«Il tema attualmente è l'occupazione generale dei posti letto nei reparti dell'ospedale, più che la saturazione della terapia intensiva - ha proseguito Nolli - anche se purtroppo abbiamo appena acquisito un nuovo paziente, 7 in tutto, di cui 5 non vaccinati e due con soltanto la seconda dose. E' all'incirca 1 positivo su 1000 a finire in terapia intensiva. Cosa succede nel mio reparto? All'interno di un complesso di attività offriamo supporto ventilatorio ad alti flussi, i cosiddetti "casi". Quando non basta, o si va in

contro al rischio di inasprire l'infiammazione polmonare, occorre ventilare meccanicamente, fino all'ultima tappa della tracheotomia, che quasi tutti i sopravvissuti più gravi hanno dovuto subire. Il vero problema è la lunghezza delle degenze, dai 20 ai 30 giorni, questo porta facilmente alla saturazione».

«Resta un 7-10% di persone profondamente convinte a non vaccinarsi - ha commentato Nolli - che si espone alla malattia e contribuisce al mantenimento e alla circolazione del virus. Temo che su questa

percentuale si possa fare ben poco, che saremo costretti a convivere con questo zoccolo duro. Molti confidano nelle cure ma abbiamo ancora poche armi un po' spuntate: vedremo l'efficacia dei nuovi antivirali in compresse, da dare precocemente. Gli strumenti di contrasto più efficaci restano le precauzioni, a cominciare dal vaccino e dalle mascherine, che hanno assai contrastato anche l'influenza». Il nuovo vaccino americano Novavax? «Non ne sappiamo ancora molto ma se convincerà i non vaccinati, ben venga».



**In Intensiva
7 pazienti di cui 5
non sono vaccinati»
(Massimo Nolli)**